

Una famiglia di imprenditori: gli Jelmini di Brissago. Genealogia e strategie familiari

Autor(en): **Nosetti, Orlando**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **22 (2018)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1047924>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Una famiglia di imprenditori: gli Jelmini di Brissago

Genealogia e strategie familiari

Orlando Nosetti

Introduzione

Nel Cantone Ticino si contano attualmente non pochi individui che portano il cognome Jelmini, discendenti da vari antichi ceppi.

Presenze numerose si riscontrano a Quinto (tra gli altri, Alberto Jelmini, 1938, laureato in lettere all'Università di Friburgo, già docente di italiano nei vari ordini di scuola del Canton Ticino, e Valerio Jelmini, Sindaco del villaggio leventinese), a Bellinzona (dove Sergio Jelmini nel 1960 ha dato vita a una fiorente azienda di metalcostruzioni, tuttora attiva sul mercato), nel Sottoceneri (i più noti sono Giovanni Jelmini, avvocato e notaio, già Presidente del PPD, che è domiciliato a Mendrisio; Angelo Jelmini, pure avvocato e notaio, Municipale di Lugano dal 2011; Lorenzo Jelmini, sindacalista dell'OCST, e Gran Consigliere). Almeno alcuni Jelmini attualmente domiciliati nella città sul Ceresio e a Mendrisio sono discendenti di Camillo Jelmini (1925-1997), che nel Partito conservatore svolse una lunga attività politica a vari livelli istituzionali, fino a diventare Consigliere nazionale (1971-1983) e poi Consigliere agli Stati (1983-1991).¹ Egli era originario di Tenero-Contra, come un altro insigne suo conterraneo, cioè

Angelo Jelmini (1893-1968), figlio di uno scalpellino,² che fu ordinato prete nel 1917, divenne poi parroco di Bodio e successivamente Direttore dell'oratorio maschile di Lugano. Nel 1936 fu nominato Vescovo della diocesi di Lugano e in seguito fondò l'opera diocesana Caritas, prodigandosi nell'assistenza ai rifugiati durante il secondo conflitto mondiale.³

Jelmini è un cognome piuttosto diffuso anche in Italia, specialmente in Lombardia e Piemonte (ad esempio, a Traffiume), ma anche – seppure in minore misura – in Liguria, Veneto e Lazio.⁴

*Il ceppo originario degli
Jelmini di Brissago deve
essere ricercato a Traffiume*

In questo scritto si esamineranno però principalmente soltanto le vicende di quel ceppo degli Jelmini, originari di Traffiume, che già nell'ultimo quarto del Settecento si trasferirono a Losone, poi a Ascona e – almeno un ramo – a Brissago durante la seconda metà

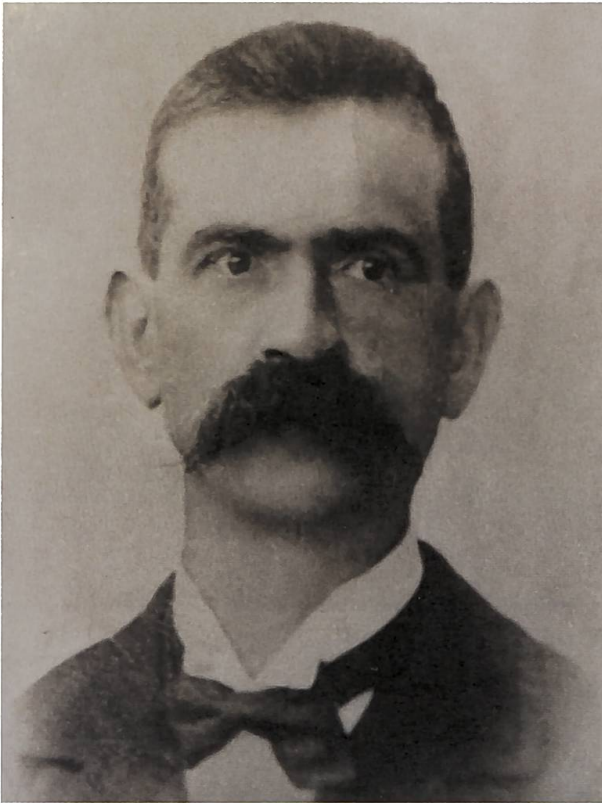
¹ *Dizionario storico della Svizzera*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2008, vol. 7, p. 72.

² Naturalizzato all'inizio del XX secolo, il padre del futuro Vescovo – originario di Golasecca nel Varesotto – aveva rilevato le «cave di granito e beola della Val Verzasca e cantiere di Tenero della fallita società Granitwerke in Bellinzona» («Il Dovero», 6 marzo 1914). La cittadinanza a Angelo Jelmini, «noto industriale», venne accordata «ad unanimità circa di tutti gli iscritti in catalogo» contro una tassa di 700 franchi («Il Dovero», 8 e 20 maggio 1901).

³ *Dizionario storico della Svizzera*, vol. 7, pp. 71-72.

⁴ *L'Italia dei cognomi* in <http://www.gens.labo.net/it/cognomi/genera.html>.

dell'Ottocento. È quest'ultima linea di discendenza, come si vedrà in seguito, che ha legato il destino degli Jelmini a quello dei Nosetti.



Giuseppe Jelmini, mugnaio (1857-1923).

Dal capostipite Francesco Jelmino alle generazioni degli Jelmini di Brissago

Il ceppo originario degli Jelmini di Brissago deve essere ricercato a Traffiume, Comune

autonomo dello Stato Sardo e poi del Regno d'Italia, diventato infine frazione di Cannobio nel 1928.⁵

Ben poco si sa del lontano antenato Francesco Jelmino, nato verso la fine del Seicento a Traffiume se non che sposò, prima del 1721, una certa Margarita Saccaggi,⁶ discendente di una famiglia di cui ancora oggi vi è traccia nel paese d'origine, come risulta da alcune lapidi nel cimitero locale. Ebbero almeno sei figli (quattro maschi e due femmine), da uno dei quali – Giuseppe Maria Antonio – discende quel Francesco, nato il 21 giugno 1768, che si trasferì prima a Losone (in un'epoca imprecisata ma certamente prima del suo matrimonio con Maria Cristina Pasquali, avvenuto nel 1788),⁷ per poi insediarsi stabilmente ad Ascona.⁸ Dal loro matrimonio si diramano due famiglie con numerosa prole:⁹ quella di Giuseppe Antonio, nato nel 1793, che si è esaurita alla terza generazione nell'ultimo quarto dell'Ottocento, per lo meno nella discendenza patrilineare; e la famiglia di Antonio Pasquale (24 marzo 1796 – 10 ottobre 1875) che invece – per lo meno attraverso il ramo brissaghese – è giunta fino ai giorni nostri. Il trisavolo Pietro Carlo (9 novembre 1825 – 24 ottobre 1893), di professione falegname, si era infatti sposato a Brissago il 6 febbraio 1853 con Maria Storelli, ma almeno fino al 1862 aveva mantenuto il domicilio ad Ascona, dove nacquero i loro cinque figli. Il trasferimento nel borgo rivierasco

⁵ Interessante per uno sguardo sul passato di Traffiume è il saggio corografico *Transflumen – Traffiume* di ALESSANDRO TORRI, ex membro della Società Araldica Italiana a Parigi. Le memorie scritte dal Torri nel 1876 e tradotte dal francese nel 1922 da Emilio Contini furono pubblicate nel 1977 a cura di Arturo Fragni. Una fotocopia del testo – che mi fu messo a disposizione da Lily Allioli-Rognon – è conservata nella scatola «Documenti e testi concernenti la famiglia Jelmini».

⁶ Nei documenti dell'Archivio parrocchiale di Traffiume il suo cognome figura come «Zachaggia» o «Saccaggia».

⁷ Risulta nei registri parrocchiali di Ascona che il 25 ottobre 1787 egli fu testimone di nozze di Carlo Pasquali, fratello di Maria Cristina, e che da tempo abitava a Losone. Il matrimonio con Maria Cristina fu celebrato nella Chiesa della Madonna della Fontana, testimoni di nozze furono i padri degli sposi.

⁸ Almeno dal 1796, cioè dalla nascita del secondo figlio, in località Boscioredo. Il loro domicilio ad Ascona è documentato anche nel registro della popolazione del Circolo delle Isole del 1824-25.

⁹ Di un terzo figlio maschio, Carlo Francesco, nato il 3 aprile 1805, fumista in Germania, non è stato possibile stabilire se ebbe discendenti.

di confine avvenne sicuramente pochi anni prima del 1871.¹⁰ Il bisnonno Giuseppe (14 settembre 1857 – 25 agosto 1923), che era nato ad Ascona, come le tre sorelle e il fratello Pietro, si era poi sposato a Brissago il 5 aprile 1883 con Giuseppina Sofia Delfina Baccalà (15 giugno 1857 – 7 luglio 1928). La loro terzogenita Pierina Teresa (8 luglio 1887 – 10 marzo 1915) è la nonna paterna, avendo sposato il 23 aprile 1908 Giuseppe Nosetti, mentre la primogenita Maria Luigia (8 maggio 1883 – 29 maggio 1953) prese il posto della sorella dopo la sua prematura morte sposando a sua volta il nonno nel 1917. Gli Jelmini tuttora presenti a Brissago discendono invece dal secondogenito Roberto (4 gennaio 1885 – 27 agosto 1955): egli è infatti il nonno di Roberto, Renato e Raffaella, figli di Giuseppe Carlo (6 novembre 1918 – 5 dicembre 1994) e Emma Maria Armida Daghini. Dopo di loro un'altra generazione è venuta alla luce con Igor, Diana e Luca (figli di Roberto e Germana Jelmoni rispettivamente Ines Bianchi), Jasmine, Romina e Giulia (figli di Renato e Ingrid Bergbauer). A sua volta Igor ha avuto una figlia, mentre Romina è diventata mamma recentemente di due figli. Ci sono dunque tutte le premesse affinché il cognome Jelmini possa mantenersi ancora a lungo sulle rive del Lago Maggiore.

Nascite, matrimoni e morti

Le dieci generazioni, a partire dal lontano antenato Francesco Jelmino, in poco meno di tre secoli – dal 1722, nascita del suo primo figlio, fino a oggi – hanno dato vita a una ottantina di individui accertati, considerando però soltanto i nati (maschi e femmine) seguendo la linea di discendenza paterna.



Giuseppina Sofia Delfina Baccalà (1857-1928).

I dati relativi alle nascite nella dinastia degli Jelmini non presentano differenze significative rispetto ai risultati degli studi storico-demografici. Per lo meno fino alla metà del secolo scorso, il primogenito veniva concepito immediatamente o poco dopo la celebrazione del matrimonio, se non addirittura prima. Un vero controllo delle nascite infatti non esisteva, data la mancanza di metodi anticoncezionali efficaci.

Le dieci generazioni, in poco meno di tre secoli, hanno dato vita a una ottantina di individui accertati

¹⁰ Un contratto firmato nel 1871 indica che Pietro Jelmini aveva «stabile domicilio in Brissago». Egli non figura però fra i numerosi Brissaghesi danneggiati nel 1868 dall'alluvione, segno che fino a quella data probabilmente non si era ancora trasferito nel borgo di confine.

Generazione	Padre	Madre	Data del matrimonio	Data di nascita e nome del primo figlio
O	Francesco Jelmino	Margarita Saccaggi	ca. 1721	07.10.1722 Gio. Battista
I	Giuseppe Maria Antonio	Anna Maria Cervona	08.05.1765	21.04.1766 Giuseppe Maria Antonio
II	Francesco	Maria Cristina Pasquali	27.01.1788	ca. 1791 Maria
III	Giuseppe Antonio	Maria Antonia Vittoria Vacchini	24.09.1820	29.04.1821 Maria Cristina Colomba
III	Antonio Pasquale	Maria Lucrezia Pancaldi Mola	22.09.1821	01.06.1822 Carlo Antonio Francesco
IV	Carlo Antonio Francesco	Annunziata Cattomio	13.04.1852	24.07.1853 Maria
IV	Pietro Carlo	Maria Storelli	06.02.1853	02.02.1854 Teresa
IV	Gio. Giuseppe Matteo	Cattarina Modini	06.02.1853	09.05.1854 Francesco Antonio
IV	Francesco	Giuseppa Giovanola	19.02.1861	06.03.1861 Antonia
V	Giuseppe	Giuseppina Sofia Delfina Baccalà	05.04.1883	09.05.1883 Maria Luigia
V	Arturo	Virginia Quattrini	16.05.1893	n.d. Virginia
VI	Roberto	Anna Maria Armida Daghini	30.01.1915	11.06.1915 Piera Ada
VII	Giuseppe Carlo	Celestina Silacci	25.08.1945	25.08.1946 Roberto

Le nascite si susseguivano poi a breve distanza una dall'altra per tutto il periodo di fertilità della donna, sempre che non si verificassero anzi tempo eventi negativi, quali una grave malattia o la morte (come nel caso di Cattarina Modini, moglie di Gio. Giuseppe Matteo Jelmini, deceduta il 17 novembre 1860 a soli trentaquattro anni). Di conseguenza, fino all'inizio del XX secolo il numero di figli risultava assai elevato.

Generazione	Numero di figli accertati	Nascita del primogenito	Nascita dell'ultimo genito	Distanza media tra le nascite (anni)
O	6	7 ottobre 1722	24 maggio 1740	3,0
I	3	21 aprile 1766	17 aprile 1780	4,7
II	9	ca. 1791	2 gennaio 1807	1,8
III	6	29 aprile 1821	26 dicembre 1836	2,5
III	9	1° giugno 1822	17 gennaio 1841	2,1
IV	6	24 luglio 1853	12 settembre 1862	1,5
IV	5	2 febbraio 1854	24 dicembre 1862	1,6
IV	3	9 maggio 1854	12 aprile 1859	1,7
IV	3	6 marzo 1861	26 luglio 1867	2,0
V	5	9 maggio 1883	31 ottobre 1894	2,2
VI	5	11 giugno 1915	30 dicembre 1927	2,4
VII	3	16 luglio 1946	10 gennaio 1951	1,7

Le occasioni per incontrarsi, conoscersi e magari innamorarsi, almeno in parte non dovevano essere molto diverse da quelle che si osservano anche oggi. Oltre le numerose feste laiche di paese (con gli immancabili balli campagnoli), vi erano gli spettacoli teatrali, le rappresentazioni cinematografiche (dall'inizio del Novecento) e i luoghi di lavoro, ma anche le frequenti funzioni religiose, alla partecipazione delle quali nessuno osava mancare. Un ruolo fondamentale era poi svolto dalle famiglie che spesso, attraverso matrimoni combinati, cercavano di realizzare strategie di conservazione e sviluppo.¹¹

L'analisi dei matrimoni dal profilo dell'età dei coniugi mette in evidenza due aspetti: la giovane età degli sposi e il fatto che in alcuni casi la moglie risultava più anziana del marito

Lo spazio geografico e sociale entro il quale si determinavano queste relazioni era quindi solitamente assai ristretto. Nell'ottica spaziale, il paese di domicilio o quelli immediatamente contigui, come è accertato per quasi tutti i membri della grande famiglia Jelmini, dal capostipite Francesco fino a Roberto (per il primo matrimonio con Germana Jelmoni). Uniche eccezioni a questa regola sono Giuseppe Carlo, che conobbe Celestina Scilacci a Camedo nelle Centovalli mentre era in servizio militare durante la seconda Guerra mondiale, e Renato che, sposando Ingrid Bergbauer, ha introdotto sangue tedesco nella famiglia. Dal

punto di vista dello stato sociale dei coniugi, in una sola circostanza pare provata una differenza significativa, cioè quella riguardante Antonio Pasquale Jelmini che sposò la figlia dell'avvocato asconese Giovanni Matteo Pancaldi Mola. In tutti gli altri casi invece, sulla base delle informazioni concernenti la professione degli sposi e dei loro genitori, non esisteva alcun divario sociale: tra gli sposi vi erano infatti artigiani (falegnami, un calzolaio, un fabbro, un «tessitore di filo», un sarto, mugnai, un costruttore di barche), negozianti, osti ma anche qualche contadino, un carratore e un «ricevitore federale»; le spose erano generalmente contadine, oltre una «zigaraia» e una «prestinaia».



La famiglia di Giuseppe e Sofia Jelmini. In piedi da sin.: Pierina, Roberto e Maria Luisa. Seduti, da sin.: il padre Giuseppe, Rosina e la madre Giuseppina.

¹¹ LUIGI LORENZETTI – RAUL MERZARIO, *Il fuoco acceso*, Roma, 2005 (in particolare il capitolo «Formare la famiglia, creare i destini»).
RAUL MERZARIO, *Adamocrazia*, Bologna 2000.

Generazione	Nome sposo	Età al matrimonio	Nome sposa	Età al matrimonio
O	Francesco Jelmino	> 20	Margarita Saccaggi	n.d.
I	Giuseppe Maria Antonio	25	Anna Maria Cervona	n.d.
II	Francesco	20	Maria Cristina Pasquali	n.d.
III	Giuseppe Antonio	27	Maria Antonia Vittoria Vacchini	23
III	Antonio Pasquale	25	Maria Lucrezia Pancaldi Mola	23
IV	Carlo Antonio Francesco	19	Annunziata Cattomio	24
IV	Pietro Carlo	27	Maria Storelli	32
IV	Gio. Giuseppe Matteo	25	Cattarina Modini	26
IV	Francesco	20	Giuseppa Giovanola	27
V	Giuseppe	26	Giuseppina Sofia Delfina Baccalà	26
V	Pietro	34	Ernesta Beretta	28
V	Pietro	41	Ernesta Gaggioni	18
V	Arturo	32	Virginia Quattrini	23
VI	Roberto	30	Anna Maria Armida Daghini	29
VII	Giuseppe Carlo	27	Celestina Silacci	22

N.B. L'età del matrimonio è arrotondata per eccesso o difetto in relazione agli "anni compiuti". Nella V generazione, Pietro Jelmini si sposò due volte.

L'analisi dei matrimoni dal profilo dell'età dei coniugi mette in evidenza due aspetti: la giovane età degli sposi (anche in tempi recenti) e il fatto che in alcuni casi la moglie risultava più anziana del marito (nel caso limite, di sette anni). In un solo caso, a seguito della morte prematura della giovane moglie, si è riscontrato un secondo matrimonio con una notevole differenza di età fra i coniugi.

I dati sulla mortalità nella dinastia Jelmini confermano ampiamente ciò che è noto agli storici riguardo la speranza di vita alla nascita nei secoli passati e la sua evoluzione positiva a partire dall'inizio del XX secolo.

Generazione	Nome	Paternità	Data nascita	Data morte	Età
I	Gioanni Angelo	Francesco	13 ottobre 1724	23 giugno 1792	67 anni e 8 mesi
II	Francesco*	Giuseppe Maria Antonio	21 giugno 1768	26 agosto 1846	78 anni e 2 mesi
II	Giovanni Antonio	Giuseppe Maria Antonio	17 aprile 1780	22 aprile 1780	5 giorni
III	Maria Giacomina	Francesco*	ca. 1792	31 dicembre 1852	ca. 58 anni
III	Giuseppe Antonio°	Francesco*	8 ottobre 1793	29 aprile 1851	57 anni e 7 mesi
III	Antonio Pasquale°	Francesco*	24 marzo 1796	10 ottobre 1875	79 anni e 6 mesi
III	Anna Maria Margherita	Francesco*	22 maggio 1798	25 luglio 1815	17 anni e 2 mesi
III	Agostino	Francesco*	2 gennaio 1807	2 novembre 1817	10 anni e 10 mesi
IV	Maria Cristina Colomba	Giuseppe Antonio°	29 aprile 1821	16 settembre 1890	69 anni e 4 mesi
IV	Francesco Giuseppe Michele	Giuseppe Antonio°	6 dicembre 1822	23 giugno 1836	14 anni e 7 mesi
IV	Carlo Antonio Francesco ^	Giuseppe Antonio°	30 dicembre 1822	21 luglio 1866	33 anni e 7 mesi
IV	Bartolomeo Costantino	Giuseppe Antonio°	26 dicembre 1836	26 febbraio 1860	23 anni e 2 mesi
IV	Carlo Antonio Francesco	Antonio Pasquale°	6 settembre 1822	novembre 1822	ca. 3 mesi
IV	Pietro Carlo*	Antonio Pasquale°	9 novembre 1825	24 ottobre 1893	67 anni e 11 mesi
IV	Gio. Giuseppe Matteo‡	Antonio Pasquale°	12 dicembre 1827	10 febbraio 1874	46 anni e 2 mesi
IV	Gio. Battista	Antonio Pasquale°	4 giugno 1830	22 marzo 1834	3 anni e 10 mesi
IV	Maria Antonia Carolina	Antonio Pasquale°	6 gennaio 1838	10 ottobre 1858	20 anni e 10 mesi
V	Maria	Carlo Antonio Francesco ^	24 luglio 1853	4 agosto 1853	15 giorni
V	Giuseppe	Carlo Antonio Francesco ^	25 settembre 1854	6 giugno 1856	1 anno e 8 mesi
V	Ricardo Lorenzo Cesare Maria	Carlo Antonio Francesco ^	6 aprile 1856	14 luglio 1869	13 anni e 3 mesi
V	Ersilia	Carlo Antonio Francesco ^	1° marzo 1859	4 marzo 1873	14 anni
V	X	Carlo Antonio Francesco ^	1° marzo 1861	1° marzo 1861	1 giorno
V	Enea Enrico	Carlo Antonio Francesco ^	12 settembre 1862	23 febbraio 1871	8 anni e 6 mesi
V	Teresa	Pietro Carlo*	2 febbraio 1854	27 marzo 1857	3 anni e 2 mesi
V	Maria	Pietro Carlo*	14 febbraio 1856	14 settembre 1856	7 mesi
V	Giuseppe°	Pietro Carlo*	14 settembre 1857	25 agosto 1923	65 anni e 11 mesi
V	Pietro	Pietro Carlo*	1° maggio 1860	ca. 1908 / 1909	ca. 48 anni
V	Rosa	Pietro Carlo*	24 dicembre 1862	26 luglio 1891	28 anni e 7 mesi
V	Francesco Antonio	Gio. Giuseppe Matteo‡	9 maggio 1854	12 marzo 1875	20 anni e 9 mesi
V	Achille	Francesco	26 luglio 1867	1° maggio 1888	21 anni e 9 mesi
VI	Maria Luigia	Giuseppe°	9 maggio 1883	29 maggio 1953	70 anni
VI	Roberto»	Giuseppe°	4 gennaio 1885	27 agosto 1955	70 anni e 8 mesi
VI	Pierina Teresa	Giuseppe°	8 luglio 1887	10 marzo 1915	27 anni e 8 mesi
VI	Giuseppe Giovanni	Giuseppe°	18 maggio 1890	30 marzo 1891	10 mesi e mezzo
VI	Rosina	Giuseppe°	31 ottobre 1894	15 dicembre 1980	86 anni e 1 mese
VII	Piera Ada	Roberto»	11 giugno 1915	25 aprile 1916	1 anno e 10 mesi
VII	Anna Giuseppina	Roberto»	28 agosto 1917	1999	82 anni
VII	Giuseppe Carlo	Roberto»	6 novembre 1918	5 dicembre 1994	76 anni e 1 mese
VII	Silvia Maria	Roberto»	13 gennaio 1922	2012	ca. 80 anni
VII	Ada	Roberto»	30 dicembre 1927	12 giugno 1940	12 anni e 5 mesi

I segni accanto ai nomi rimandano al grado di parentela genitore-discendenza. Ad esempio, l'asterisco di Francesco (II generazione) è riportato nella colonna paternità in corrispondenza ai suoi figli (III generazione). In modo analogo, per gli altri segni.

I quaranta casi censiti dei nati vivi tra il 1724 e il 1927 mettono in evidenza un tasso di mortalità infantile molto elevato: il 12.5% non raggiunse un anno di età e un altro 12.5% non superò cinque anni. Altrettanto alta era la mortalità in età pre-adolescenziale e adolescenziale (i morti in età compresa fra nove e diciassette anni sono stati pari al 17.5%), così come quella degli adulti deceduti a un'età inferiore a trentacinque anni (17.5%). Il 60% non era dunque vissuto al di là di questo limite. Per quelli che avevano superato indenni le insidie dei primi trentacinque anni di vita, la maggior parte ha potuto vivere oltre i sessant'anni e alcuni hanno anche raggiunto un'età molto avanzata (oltre i settantacinque anni). Questi ultimi erano però tutti nati tra il 1894 e il 1927, segno del miglioramento delle condizioni di vita e sanitarie avvenuto a cavallo tra gli ultimi due secoli.

I quaranta casi censiti dei nati vivi tra il 1724 e il 1927 mettono in evidenza un tasso di mortalità infantile molto elevato

L'Archivio storico del Comune di Brissago ha conservato gli attestati di morte redatti dal medico condotto a partire dal 1889 fino al 1976.¹² È così possibile conoscere le cause di mortalità della popolazione brissaghese nel corso di quasi un secolo. Finora un'analisi dei dati completa non è ancora stata fatta, ma almeno per un periodo limitato sono note le

cause che «in terra e in mar semina morte».¹³ Di alcuni membri delle famiglie Jelmini si possono quindi ricordare le cause della loro morte. Pietro Carlo Jelmini – il nostro trisavolo – morì il 24 ottobre 1893, poco prima del compimento del suo sessantottesimo anno, per apoplezia (ictus cerebrale).¹⁴ A una malattia dell'apparato cardiocircolatorio (endocardite – doppio vizio mitrale) va ricondotto il decesso di suo figlio Giuseppe, avvenuto il 25 agosto 1923 all'età di quasi sessantasei anni; la medesima causa di morte è registrata anche per sua moglie Giuseppina Baccalà, deceduta il 7 luglio 1928 all'età di settanuno anni compiuti. Una loro figlia – la nostra nonna paterna Pierina Teresa – invece morì giovanissima nel marzo 1915 per una polmonite, un mese dopo aver partorito il suo quarto figlio. E pure di una malattia dell'apparato respiratorio – catarro bronchiale – era deceduto un suo fratellino – Giuseppe Giovanni – il 30 marzo 1891, pochi mesi prima del suo primo compleanno. La gastroenterite, conseguenza di una dentizione difficile, fu all'origine del prematuro decesso, il 25 aprile 1916, di Piera Ada, figlia di Roberto Jelmini, mentre la sua ultimo genita Ada soccombette a tredici anni, il 12 giugno 1940, di tubercolosi. Questa malattia, che per decenni aveva provocato molti lutti, aveva già fatto almeno due altre vittime nelle famiglie Jelmini: nel 1891, era infatti morta alla soglia dei ventotto anni Rosa, figlia di Pietro Carlo; cinque anni dopo, la stessa sorte era capitata alla trentenne Ernesta, prima moglie di Pietro Jelmini.

Facendo capo a altre fonti – i libri parrocchiali di Traffiume e Ascona – si ricordano infine due casi tragici. Nella notte del 23 giugno 1792, all'età di sessantaquattro anni morì

¹² AcomB, Attestati di morte, B.2 – 22a / B.2 – 22e ; B.2 – 23a / B.2 – 23d.

¹³ Un'analisi dei dati 1890-1893 si trova in ORLANDO NOSETTI, *La Casa San Giorgio di Brissago – Un capitolo di storia fra sanità e socialità*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2009 (in particolare, la Tabella 4 della seconda parte, pp. 118-119). La citazione è ripresa da UGO FOSCOLO, *Dei sepolcri*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1952, v. 15.

¹⁴ Nella cronaca da Brissago era apparsa la seguente nota: «lo stesso giorno [24 ottobre] e per la stessa causa [«insulto apoplettico»] moriva istantaneamente nella sua dimora Pietro Jelmini di Ascona, da lunghi anni qui domiciliato» («Il Dovero», 27 ottobre 1893).

Gioanni Angelo Jelmini per asfissia a seguito di incendio che si era sviluppato nel mulino sottostante la sua camera da letto a Traffiume. Il 27 marzo 1857 a Ascona, la primogenita di Pietro Carlo Jelmini, Teresa, dopo essere caduta nel fuoco, morì all'età di tre anni appena.

*La gastroenterite,
conseguenza di una
dentizione difficile, fu
all'origine del prematuro
decesso di Piera Ada*

Attività economiche e funzioni pubbliche

Una tra le fonti più facilmente reperibili e maggiormente affidabili per individuare le professioni svolte nel nostro passato sono le pubblicazioni matrimoniali sul «Foglio Ufficiale del Cantone Ticino» a partire dal 1861. Altri documenti utili allo stesso scopo possono essere i rogiti stipulati tra le parti per la costituzione di società, i Protocolli della Municipalità e la corrispondenza conservata negli archivi storici comunali (ad esempio, quello di Brissago), nonché il catasto delle acque pubbliche e i registri fiscali, ma anche – come fonti indirette – le cronache giornalistiche e gli annunci pubblicitari.

Nella pubblicazione ufficiale della promessa matrimoniale di Giuseppe Jelmini e Giuseppina Bacçalà risulta che egli era mugnaio,

mentre i suoi genitori – i nostri trisavoli Pietro Carlo e Maria Storelli – erano falegname rispettivamente prestinaia.¹⁵ Il Registro fiscale del 1876 indica per Pietro Carlo Jelmini invece la professione di mugnaio.¹⁶ Come si spiega questa apparente contraddizione? La risposta è abbastanza semplice grazie a un documento notarile conservato nell'Archivio di Stato del Cantone Ticino.¹⁷

Nel mese di giugno 1871 Graziano Codonini aveva acquistato a credito dagli eredi Bergonzoli «un edificio da molino», situato nella «valle del maglio o di Piodina», e nello stesso tempo aveva avviato delle trattative con Pietro Carlo Jelmini, suo cognato,¹⁸ per coinvolgerlo nella nuova impresa. Le trattative si erano concluse con esito positivo, cosicché all'inizio di luglio fu costituita una società tra Graziano Codonini e Pietro Carlo Jelmini. Il patto sociale prevedeva innanzitutto l'istituzione di una comproprietà con la cessione di metà del mulino, compresi tutti gli annessi, a Pietro Carlo Jelmini, il quale si impegnava a versare il prezzo di 120 franchi direttamente ai proprietari precedenti, gli eredi Bergonzoli. I due soci si erano anche accordati di aggiungere al mulino una seconda macina «per avere maggior lavoro e lucro in comune». Inoltre essi avevano assicurato la loro disponibilità per le riparazioni e nel lavoro, suddividendo in parti uguali spese, ricavi e utili. Il contratto regolava infine lo scioglimento della società: nel caso in cui non fosse più possibile o non si volesse più continuare assieme «l'esercizio dell'industria di mugnaio», era garantito il diritto di prelazione a favore di quel socio che intendesse proseguire la gestione del mulino. A Graziano Codonini era poi assicurato il diritto di ritirare una delle due macine, scegliendo «quella che a lui meglio piacerà»,

¹⁵ FO 1883, 396.

¹⁶ ASTi, Prospetto d'imposta cantonale per l'anno 1876.

¹⁷ ASTi, Rogito del notaio Firmino Pancaldi di Ascona, no. 286 dell'8 luglio 1871 (scat. 680).

¹⁸ Pietro Carlo Jelmini (1825-1893) aveva infatti sposato nel 1853 Maria Storelli (1821-1886), sorella di Maddalena, moglie di Graziano Codonini.

in compensazione del valore ceduto della sua parte di comproprietà. Come si svilupparono gli affari della società e quale fu l'esito finale non è stato possibile appurare, ma è noto che la famiglia Jelmini – il padre Pietro Carlo, associato al figlio Giuseppe almeno a partire dal 1882 – continuò a lungo l'attività molitoria nella Valle della Madonna di Ponte. Al più tardi alla morte di Pietro Carlo Jelmini, avvenuta il 24 ottobre 1893, la proprietà dei tre fabbricati (due molini e una pesta) situati nella Valle della Madonna fu ceduta alla Fabbrica Tabacchi Brissago, come appare nel catasto delle acque pubbliche del 1894-96. Il 24 marzo 1896, al momento delle misurazioni della portata dell'acqua, l'incaricato aveva anche annotato quanto segue: per il fabbricato maggiore, «Molino inattivo da parecchi anni, manca il canale di condotta ormai guasto»; per il secondo fabbricato, situato a valle del primo, «Molino in rovina, non esistono più i motori», osservazione quest'ultima ripetuta per la pesta.¹⁹

«Molino in rovina, non esistono più i motori»

Non è stato possibile stabilire con assoluta precisione a partire da quando è avvenuta la transizione dall'attività di mugnai a quella di osti, ma si può situare il cambiamento nel periodo compreso tra il 1883 e il 1891. Infatti, nell'estimo del 1882 Pietro Carlo Jelmini figurava ancora come proprietario di mulino e di un prestino,²⁰ mentre il figlio Giuseppe, nella

promessa di matrimonio del 1883 già evocata, risultava essere mugnaio. A partire dal 1891, invece, la famiglia Jelmini – il padre Pietro Carlo con i figli Giuseppe e Pietro – sono ormai saldamente entrati nel campo della ristorazione con la loro Osteria del Sole.²¹

Quali furono i motivi che indussero gli Jelmini a rinunciare all'attività di mugnai – una professione che era generalmente piuttosto redditizia – per intraprendere quella di osti, in cui la concorrenza era già allora assai forte? A distanza di oltre un secolo da quando ciò avvenne e in mancanza di documenti sull'attività dismessa non è molto semplice fornire una risposta precisa.

Stando alla tradizione familiare, lo stabile originale, che in seguito ospiterà l'osteria, sarebbe stato costruito a Madonna di Ponte dal bisnonno Giuseppe Jelmini (o, forse, da suo padre Pietro Carlo) all'inizio degli anni Ottanta del XIX secolo, nelle vicinanze della prospettata stazione brissaghese della ferrovia internazionale Locarno-Valmara-Fondotoce. In effetti, dopo l'apertura della ferrovia del Gottardo nel 1882 e in vista del traforo del Sempione,²² vari progetti di collegamento tra i due assi ferroviari erano stati messi a punto sia in Piemonte sia in Ticino. Già nel 1873 era stato presentato uno studio per una linea ferroviaria da Gravelona a Locarno, risalendo la sponda destra del Lago Maggiore (progetto Mondino). Diversi decenni dopo, Francesco Balli – ex Consigliere nazionale – cercò di rilanciare le iniziative di matrice piemontese, facendosi promotore di un nuovo progetto. Il comitato svizzero della ferrovia internazionale Locarno-Fondotoce

¹⁹ AcomB, Vari documenti antichi, X.3 - 1.

²⁰ AcomB, Catasto della Costa di Piodina, M.1 - 12. Proprietari precedenti furono un certo Giovanni Minazzi fu Francesco, poi la Manifattura Internazionale Tabacchi. Valore della proprietà, 155 lire.

²¹ ORLANDO NOSETTI, *Oltre cent'anni di accoglienza – Studi sul turismo a Brissago*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2013, Tabelle 1 (p. 104) e 2 (p.108).

²² Avviato nel 1898 su iniziativa della compagnia Giura-Sempione, il traforo fu concluso dalle Ferrovie Federali Svizzere, dopo la loro statalizzazione. L'opera fu inaugurata nel 1906. *Dizionario storico della Svizzera*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2012, vol. 11, p. 478.

riuscì a convincere il Cantone Ticino a votare un sussidio di un milione di franchi per il finanziamento del tronco svizzero.²³ Nel progetto di massima dello Studio d'ingegneria Sutter di Zurigo, allestito nel 1912, era appunto prevista a Brissago un'importante stazione con la costruzione di un fabbricato per i viaggiatori e uno per le merci a monte della strada cantonale tra la proprietà Jelmini e l'attuale Carvetto, al di qua e al di là della Valle della Madonna.²⁴ L'inizio della Grande Guerra nel 1914 bloccò questa iniziativa che – a conflitto concluso – si cercò di rivitalizzare ma senza successo.²⁵

L'Osteria del Sole

Le vicende dell'Osteria del Sole – diventata successivamente Pensione Ristorante Sole, Hotel Sole e infine Hotel-Garni Sole – sono emblematiche della micro-storia del turismo brissaghese e non solo.²⁶ Cinque sono le generazioni degli Jelmini di Brissago che, fino a oggi, si sono succedute nella gestione, ognuna delle quali – in contesti mutevoli e in misura diversa – ha contribuito ad assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo di una struttura turistica per almeno 125 anni. È impresa non di non poco conto riuscire a conservare e sviluppare un'azienda, adattandola ai cambiamenti del contesto generale non sempre favorevoli! Grande è quindi il merito di chi ha saputo interpretare correttamente le opportunità del

mercato, investendo a più riprese in ristrutturazioni e ampliamenti dell'immobile, e anche di chi ha saputo resistere di fronte a gravi minacce come furono quelle dei due grandi conflitti mondiali e della depressione economica degli anni Trenta.

Le vicende dell'Osteria del Sole sono emblematiche della micro-storia del turismo brissaghese e non solo

L'esistenza dell'Osteria del Sole a Madonna di Ponte (un luogo piuttosto discosto rispetto al centro del paese), situata in prossimità del grande stabilimento industriale della Fabbrica Tabacchi, lungo la strada verso il confine di Valmara, è accertata in modo sicuro nel 1891.²⁷ È però possibile che l'apertura del locale pubblico sia avvenuta qualche anno prima, se è fondata la notizia secondo cui lo stabile sarebbe sorto attorno al 1880.²⁸ Forse fino alla morte di Pietro Carlo Jelmini nel 1893, la gestione fu assunta congiuntamente con i figli Giuseppe e Pietro, poi per qualche anno ancora dai due fratelli, finché Pietro non si trasferì da Brissago a Gordevio, verosimilmente tra la fine del 1900 e l'inizio del 1901.²⁹ Come

²³ Legge del 24 gennaio 1902. Si vedano anche la *Relazione circa la linea di allacciamento della ferrovia del Gottardo per Locarno colla linea del Sempione*, dell'ing. P. Veladini (8 novembre 1898) e, dello stesso capo-tecnico, la *Relazione sulla costruzione della Ferrovia Locarno-Valle Mara quale parte giacente sul territorio svizzero della linea di allacciamento della ferrovia del Gottardo per Locarno colla linea del Sempione* (1901). ASTi, Fondo Dipartimento delle Costruzioni, scat. 291.

²⁴ ASTi, Fondo Dipartimento delle Costruzioni, scat. 15.

²⁵ Il Cantone Ticino si dichiarò disponibile a raddoppiare il suo contributo finanziario, portandolo da uno a due milioni di franchi (Messaggio del Consiglio di Stato del 17 febbraio 1919), ma questo non bastò a convincere le autorità federali a realizzare l'opera.

²⁶ A tal proposito si veda ORLANDO NOSETTI, *Nascita, sviluppo e declino del turismo alberghiero brissaghese* in *Oltre cent'anni di accoglienza – Studi sul turismo a Brissago*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2013, 39-126.

²⁷ ASTi, Fondi del Dipartimento di polizia – Sezione degli esercizi pubblici, 1943-1962.

²⁸ RENATO JELMINI, *Appunti manoscritti*.

²⁹ Rimasto vedovo nel maggio 1896, poco più di due anni dopo il matrimonio con la brissaghese Ernesta Beretta (13 aprile 1866 – 21 maggio 1896), egli si risposò all'inizio del 1901 con Ernesta Gaggioni di Gordevio (12 aprile 1883). Nella pubblicazione ufficiale del primo matrimonio (FO 1894, p. 31), egli figurava come falegname, mentre in quella del secondo, come oste (FO 1901, p. 207). Pietro Jelmini, che era nato ad Ascona il 1° maggio 1860, morì prima del marzo 1909, come si può dedurre da una breve cronaca giornalistica da Gordevio in cui si fa riferimento al «ben rifornito ristorante della signora vedova Jelmini» («Il Dovere», 8 marzo 1909).

«conduttore dei celebri Grotti di Gordevio»,³⁰ egli infatti appare nella cronaca della località valmaggese in occasione di un matrimonio avvenuto verso la fine di novembre del 1900.³¹



Brissago, 1902, con in primo piano l'Osteria del Sole.

Dei primi anni di vita della Osteria del Sole, finché la proprietà e la gestione passò nelle mani esclusive di Giuseppe Jelmini, ben poco altro si sa. Stando a un avviso pubblicitario del 1897, apparso sul quotidiano bellinzonese, oltre a figurare come proprietario della Osteria del Sole, egli era anche menzionato in qualità di agente a Brissago di una compagnia di assicurazioni contro gli incendi.³² *L'Annuario ufficiale della Svizzera Italiana 1899-1900* lo conferma poi come titolare del ritrovo pubblico.

A partire dall'ultimo decennio del XIX secolo e specialmente dall'inizio del Novecento, le notizie diventano invece più frequenti e ricche di particolari, permettendo così di tracciare un quadro più completo e vivace sia del ruolo pubblico svolto da Giuseppe Jelmini sia

dell'attività imprenditoriale della famiglia.

La Municipalità di Brissago nella seduta del 21 febbraio 1891 affidò l'incarico di conservatore del censo a Giuseppe Jelmini, «a condizione che vogliate fare almeno un mese di pratica sotto un'agrimensore [sic]». Durante la primavera dello stesso anno, dopo che gli furono consegnati il materiale dell'archivio e gli strumenti del censo, fu convocato «alla verifica dei termini nel bosco d'Oviga, nella parte che confina colla proprietà del patriziato d'Intragna».³³ Con due Consiglieri municipali – Elia Beretta e Edoardo Marcacci – egli si recò dunque sull'alpe di Naccio dove attese al compito che gli era stato affidato, con piena soddisfazione dell'autorità di nomina. Così dovette essere anche per gli altri lavori che la delicata funzione comportava, come il «trasporto dell'estimo» (cioè, l'aggiornamento delle partite catastali), perché in quel ruolo Giuseppe Jelmini fu confermato a più riprese.³⁴

La fiducia di cui godeva presso l'autorità comunale gli procurò altri incarichi importanti, come la nomina a perito agrario,³⁵ a delegato per il censimento della popolazione nel 1900,³⁶ a perito con Giovanni Berta per la stima «dell'appezzamento di terreno sito sotto al Tecetto, Costa di mezzo»,³⁷ a curatore «dei minorenni figli di primo letto, Vincenzo e Giuseppe, del fu Storelli Luigi fu Carlo».³⁸ Da conservatore del censo Giuseppe Jelmini diede le dimissioni il 27 giugno 1905, ma un altro

³⁰ L'appellativo si trova nella cronaca della *Festa degli «andeghée» di Solduno* («Il Dover», 4 febbraio 1907).

³¹ Alle feste di nozze di Antonio Gaggioni, capomastro, con Paolina Bianchini, che si svolsero a Gordevio e alle quali parteciparono una sessantina di persone, il banchetto fu appunto servito «dall'amico signor Pietro Jelmini» («Il Dover», 21 novembre 1900).

³² «Il Dover», 18 maggio 1897. Si trattava della società anonima La Gladbach.

³³ Lettere della Municipalità di Brissago, 22 febbraio, 4 marzo e 19 maggio 1891 (AcomB, Copia lettere, A.2 – 21).

³⁴ Nelle sedute municipali del 21 aprile 1894, 6 settembre 1896, 4 aprile 1898, 7 aprile 1900 (AcomB, Protocolli delle risoluzioni municipali, A.1 – 11 e 12).

³⁵ Nomina nella seduta municipale del 17 ottobre 1899, confermata il 7 aprile 1900 (AcomB, Protocolli delle risoluzioni municipali, A.1 – 12), nonché ribadita – seppure in unione con Giovanni Berta fu Francesco e Giuseppe Chiappini fu Gottardo – il 4 giugno 1908 (AcomB, Protocolli delle risoluzioni municipali, A.1 – 13).

³⁶ AcomB, Copia lettere, A.2 – 32.

³⁷ Lettera della Municipalità di Brissago, 13 dicembre 1900 (AcomB, Copia lettere, A.2 – 32).

³⁸ Nomina nella seduta municipale del 15 aprile 1902 (AcomB, Protocolli delle risoluzioni municipali, A.1 – 13).

documento fa pensare che egli conservò l'incarico fino almeno al 1908.³⁹

Cinema, teatro e bocce

Il dinamismo di Giuseppe Jelmini trova poi conferma in ambito aziendale. Nel corso del primo anno del nuovo secolo lo stabile che ospitava l'osteria venne infatti ampliato con la costruzione di una sala da pranzo e tre camere per ospiti, mentre l'esterno fu attrezzato con un gioco delle bocce. Pochi anni dopo, nel 1906 la struttura fu nuovamente ampliata con l'aggiunta di una capiente sala da ballo di quasi 130 m², che servirà poi anche da teatro e cinematografo. Le prime proiezioni cinematografiche da Jelmini, di cui si ha notizia certa, avvennero nell'estate del 1909. Un certo Ernesto Bencenna, che «da parecchio tempo nel vasto salone del suo Ristorante Verbano in Ascona [aveva iniziato] una serie di riuscitissime proiezioni cinematografiche», le aveva riproposte a Brissago a partire dal 10 luglio 1909.⁴⁰ Così «Il Dovero» riferì nei giorni successivi l'esito di una di quelle proiezioni: «Alle prime due serate cinematografiche, al Ristorante Jelmini, presenziò una vera folla, che a mala pena si pigiava nell'ampio salone. Questa sera, mercoledì, avremo una terza serata con uno splendido e nuovo programma».⁴¹

Il successo di quella iniziativa è confermato

da un'altra notizia, tratta sempre dalle cronache brissaghesi apparse sul quotidiano bellinzonese.⁴²

Le prime proiezioni cinematografiche da Jelmini, di cui si ha notizia certa, avvennero nell'estate del 1909

La collaborazione temporanea con il Bencenna era un primo passo del «passaggio dalle proiezioni itineranti [...] alle sale stabili».⁴³ Confortato dagli ottimi risultati, Giuseppe Jelmini maturò quindi l'idea che sarebbe stato utile dotarsi di un proprio impianto. Una domanda per installare l'impianto di un cinematografo permanente nel Salone Teatro Jelmini fu dunque inoltrata al Municipio di Brissago il 10 febbraio 1912, firmata congiuntamente con il genero Pietro Nosetti.⁴⁴ Il permesso fu subito concesso, contro pagamento di una tassa annuale di 20 franchi, che i titolari della concessione ritennero però eccessiva. Essi ne proposero il dimezzamento oppure il pagamento, a titolo di beneficenza, dell'incasso di una rappresentazione cinematografica. Il Municipio accettò infine quest'ultima soluzione, indicando come

³⁹ Accusando ricevuta delle dimissioni, la Municipalità gli aveva chiesto i motivi (AcomB, Copia lettere, A.2 – 39). Nella lettera in cui gli veniva concesso il permesso per il ballo per l'anno 1908 porta come indirizzo, Giuseppe Jelmini è qualificato come «conservatore del censo» (AcomB, Copia lettere, A.2 – 45).

⁴⁰ «Il Dovero», 9 luglio 1909.

⁴¹ «Il Dovero», 21 luglio 1909.

⁴² «Questa sera, sabato, al Ristorante Jelmini, avremo una delle solite serate cinematografiche date dal signor Ernesto Bencenna di Ascona». («Il Dovero», 2 ottobre 1909).

⁴³ *Dizionario storico della Svizzera*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2011, vol. 10, p. 746.

Il Cinématographe - Théâtre WALLEUDA di Bienne aveva inoltrato una richiesta al Municipio di Brissago qualche mese prima «pour l'installation de mon Théâtre-Cinématographe pendant quelques jours au mois de juin». Esso garantiva un «programme riche et choisi», nonché – come specialità – la «présentation de vues locales prises par mes propres soins». Per le proiezioni era però necessaria «une place de 21 mètres de front et 8 mètres de profondeur». Lettera del 19 aprile 1909 (AcomB, Esibiti, A.3 – 44).

⁴⁴ Lettera di Giuseppe Jelmini e Pietro Nosetti alla Municipalità di Brissago, 10 febbraio 1912 (AcomB, Esibiti, A.3 – 44). La collaborazione con il genero continuò almeno fino al 1914, come risulta in AcomB, Copia lettere, A.2 – 58.

beneficiario la cassa dell'ospedaletto comunale.⁴⁵ In un clima generale caratterizzato da ottimismo e voglia di vivere – erano ancora gli anni della *Belle époque* – l'esito dell'iniziativa non poteva essere che positivo, come conferma un altro scritto: «L'intraprendente signor Jelmini Giuseppe, proprietario dell'Osteria del Sole, onde divertire il pubblico, ogni sabato e domenica, dà distinte rappresentazioni cinematografiche, le quali sono sempre onorate da grande concorso di spettatori».⁴⁶

Le proiezioni dei film muti erano generalmente accompagnate dal suono di un'orchestra o da strumenti musicali, quali il verticale. Anche da Jelmini si fece ricorso a tali soluzioni, come attesta la risposta della Municipalità a una sua richiesta di autorizzazione.⁴⁷ Le nuove forme di divertimento furono oggetto di particolare attenzione da parte delle autorità, nell'intento di proteggere specialmente i giovani. La Municipalità di Brissago, rifacendosi a disposizioni del Commissario di governo, invitò infatti Giuseppe Jelmini «ad omettere, in modo assoluto, nelle proiezioni cinematografiche, di rappresentare scene indecenti, brutali o selvaggie, ed a non permettere ai ragazzi inferiori ai 15 anni, di assistere agli spettacoli, ogni qualvolta questi, senza offendere la morale, possano tornare di pregiudizio alle loro giovani menti».⁴⁸

Preoccupazioni di altro genere avevano invece indotto l'autorità federale a censurare un film di Charlie Chaplin, *Charlot soldat sur le front*, cosicché la Municipalità di Brissago aveva tempestivamente avvertito Giuseppe Jelmini del divieto di proiezione, «nel caso riprendiate l'esercizio del cinematografo».⁴⁹

Prescrizioni altrettanto severe furono prese anche in circostanze eccezionali, come durante l'epidemia di influenza nota sotto il nome di «spagnola». Sulla base di decreti governativi, in quella circostanza fu negato il permesso sia «per il ballo» sia «per l'esercizio del cinematografo». L'autorità comunale, a giustificazione della decisione negativa, osservava quanto segue: «Ci vennero notificati due nuovi casi di influenza e capirete che gli interessi della salute pubblica devono stare al disopra di ogni altro».⁵⁰

Preoccupazioni di altro genere avevano invece indotto l'autorità federale a censurare un film di Charlie Chaplin, Charlot soldat sur le front

Il divieto delle rappresentazioni cinematografiche su tutto il territorio cantonale, rinnovato a norma del decreto governativo del 20 gennaio 1919, fu levato soltanto all'inizio di marzo dello stesso anno. Da Jelmini le proiezioni poterono quindi riprendere ma a condizione di «osservare la più scrupolosa pulizia del locale ed a praticare le necessarie disinfezioni», limitando nel contempo il numero degli spettatori e vietando l'accesso ai ragazzi di età inferiore a sedici anni.⁵¹

⁴⁵ Lettera di Giuseppe Jelmini e Pietro Nosetti alla Municipalità di Brissago, 13 febbraio 1912 (AcomB, Esibiti, A.3 – 44).

⁴⁶ «Il Dover», 14 maggio 1912.

⁴⁷ È «accordato il permesso del suono del verticale durante le rappresentazioni cinematografiche, escluso però il ballo». Lettera del Municipio di Brissago a Giuseppe Jelmini, 12 aprile 1913 (AcomB, Copia lettere, A.2 – 56).

⁴⁸ Lettera della Municipalità a Giuseppe Jelmini, 3 giugno 1912 (AcomB, Copia lettere, A.2 – 54).

⁴⁹ Lettera della Municipalità a Giuseppe Jelmini, 13 giugno 1922 (AcomB, Copia lettere, A.2 – 78).

⁵⁰ Lettera della Municipalità a Giuseppe Jelmini, 24 dicembre 1918 (AcomB, Copia lettere, A.2 – 72).

⁵¹ Lettere della Municipalità a Giuseppe Jelmini, 8 e 14 marzo 1919 (AcomB, Copia lettere, A.2 – 73).

Già poco prima dell'inizio delle ostilità e poi durante gli anni della prima guerra mondiale, il salone in cui era installato il cinematografo fu usato dall'esercito per l'acquartieramento delle truppe di stanza nel borgo di confine.⁵² L'attività del cinematografo in quel periodo si ridusse e fu verosimilmente piuttosto saltuaria. Il rientro in Italia a partire dal mese di maggio 1915 di molti regnicoli domiciliati a Brissago non contribuì certamente a sostenerla. Nemmeno la fine del conflitto, come già è stato osservato, portò a una ripresa immediata e forse quelle difficoltà furono il preludio per un ridimensionamento delle proiezioni presso Jelmini, se non addirittura della loro cessazione definitiva.

Ciò che invece sembra non aver subito eccessivamente gli effetti negativi di quegli anni difficili, anzi riprese con vigore durante il periodo fra le due guerre, furono le feste danzanti e i veglioni, nonché gli spettacoli teatrali. Da quando allo stabile originale venne aggiunto il salone, la stagione dei "forastieri" era l'occasione privilegiata per organizzare, specialmente nei fine settimana, il ballo da Jelmini ma anche in diversi altri ritrovi pubblici brissaghesi. I veglioni di carnevale e di S. Silvestro rappresentavano un ulteriore momento irrinunciabile per festeggiare.⁵³ All'esercizio di Giuseppe Jelmini era stato concesso il permesso di ballo la prima volta nel 1906 e rinnovato alle stesse condizioni per l'anno 1907.⁵⁴ Permessi speciali

dovevano essere richiesti quando si intendeva prolungare il ballo oltre l'orario regolamentare o in altre circostanze particolari. Così avvenne, ad esempio, per il veglione di S. Silvestro del 1912,⁵⁵ nell'estate del 1916⁵⁶ e per il carnevale ambrosiano del 1917,⁵⁷ come pure in occasione del banchetto per le nozze Marcacci-Pantellini all'Osteria del Sole il 15 ottobre 1913.⁵⁸ Talvolta l'autorità comunale limitava l'autorizzazione o negava il consenso. Nel gennaio 1928, al Ristorante Sole di Roberto Jelmini il permesso di ballo venne concesso ma «per uno solo dei giorni da voi indicati e lascio a voi di scegliere quello che a voi pare e piace»,⁵⁹ mentre fu respinta la richiesta di prolungare l'apertura fino alle due antimeridiane all'inizio del mese di giugno 1926 «per equità verso altri esercenti, ai quali venne pure rifiutato il permesso». Nella lettera inviata a Giuseppina Jelmini, che alla morte del marito era subentrata nella gestione dell'Osteria, veniva precisato che «in avvenire [i permessi] verranno rilasciati solo in casi speciali di feste di associazione o sagre».⁶⁰

*In avvenire i permessi
verranno rilasciati solo
in casi speciali di feste di
associazione o sagre*

⁵² Ciò risulta da una fitta corrispondenza con la Municipalità di Brissago, in particolare le lettere di Giuseppe Jelmini, 4 marzo 1914 e 4 marzo 1916 (AcomB, Esibiti, A.3 - 46 ; A.3 - 48), nonché quelle della Municipalità, 31 maggio 1915 (AcomB, Copia lettere, A.2 - 62), 12 gennaio 1916 (AcomB, Copia lettere, A.2 - 64), 23 febbraio e 9 marzo 1916 (AcomB, Copia lettere, A.2 - 65).

⁵³ Tutte queste attività sono ampiamente documentate nell'Archivio storico di Brissago (Esibiti e Copia lettere), essendo necessaria l'autorizzazione comunale per il ballo e, eventualmente per il prolungamento dell'orario di apertura dell'esercizio pubblico. Anche i quotidiani, in particolare «Il Dovero», riportavano con una certa regolarità le comunicazioni di quegli eventi.

⁵⁴ Lettera della Municipalità di Brissago a Giuseppe Jelmini, 4 dicembre 1906 (AcomB, Copia lettere, A.2 - 43).

⁵⁵ L'orario di chiusura per il 31 dicembre 1912 fu fissato alle ore due antimeridiane «per tutti gli esercizi posti lungo la strada cantonale verso il confine» (AcomB, Copia lettere, A.2 - 55).

⁵⁶ Un prolungamento per il ballo del 15 luglio era stato concesso fino alla una antimeridiana, però «restando a vostro carico la spesa per la sorveglianza» (AcomB, Copia lettere, A.2 - 66).

⁵⁷ L'autorizzazione era stata accordata, «fermo stante il divieto delle maschere o mascherate» (AcomB, Copia lettere, A.2 - 67).

⁵⁸ AcomB, Esibiti, A.3 - 45.

⁵⁹ AcomB, Copia lettere, A.2 - 84.

⁶⁰ AcomB, Copia lettere, A.2 - 82.

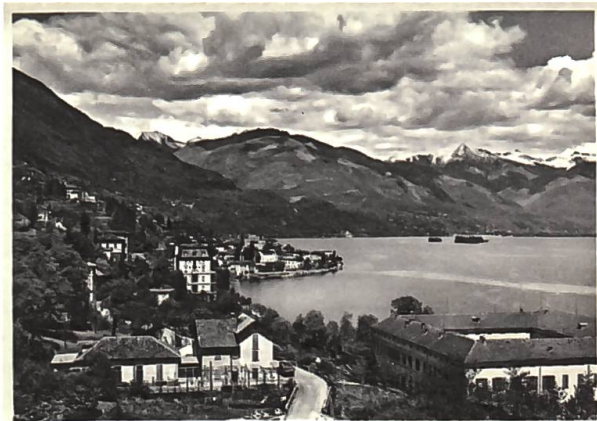
Le rappresentazioni teatrali che si tenevano nel salone Jelmini, così come altre manifestazioni – feste danzanti a scopo benefico, assemblee di associazioni, feste sociali e perfino un'accademia di ginnastica –, trovavano spazio nelle cronache giornalistiche specialmente su «Il Dovere». Alcuni esempi meritano di essere riproposti in questo testo.

Nel numero del 12 settembre 1917, il quotidiano bellinzonese aveva pubblicato il seguente annuncio: «Teatro a Brissago – Domenica prossima 18 corr., i nostri filodrammatici [di Locarno] si recheranno a Brissago per colà dare la recita di *Campanile del villaggio* e *La scuola della Nazione*. Lo spettacolo avrà luogo nel salone-teatro Jelmini».

La compagnia drammatica diretta dal Cavalier Rivalta si produsse in due serate nel mese di maggio del 1923 «con quel gioiello di commedia che è *La maestrina* di Dario Niccodemi». ⁶¹ Nonostante «l'esecuzione fu tale che avrebbe potuto accontentare anche il pubblico di un teatro di primo ordine», il teatro era semi vuoto. ⁶² Anche diverse recite nell'estate del 1932 ebbero scarsa fortuna, probabilmente a causa del cattivo tempo, ma almeno l'ultima fu seguita da un «discreto concorso di pubblico». ⁶³ Maggiore successo forse ebbero invece gli spettacoli di Guido Vitali «colla sua famiglia gioppiniana» nel mese di luglio del 1926. ⁶⁴

Per iniziativa di William Mosley furono organizzate alcune feste danzanti a scopo benefico, in particolare Pro Asilo Infantile. Quella

di domenica 6 ottobre 1929 fu coronata da grande successo di pubblico: «il salone Jelmini era letteralmente stipato». Particolarmente apprezzati furono «i balletti in costume indiano o prettamente ticinese, eseguiti dal signor Mosley e da altri ballerini». ⁶⁵ Al comitato della Pro bambini poveri tubercolotici di Brissago fu destinato invece il ricavo netto degli spettacoli teatrali della Filodrammatica di Chiasso di sabato 5 e domenica 6 settembre 1931: nel Teatro Jelmini gli ospiti chiassesi misero in scena «un forte dramma, *La sacra fiamma* in tre atti, di Somerset Maugham», e una «commedia esilarante, *Sera d'inverno* in tre atti, di Geyer». ⁶⁶



Brissago 1940, con in primo piano sulla destra la Fabbrica Tabacchi e sulla sinistra l'Osteria del Sole.

La sezione Sole della Bocciofila Brissaghese organizzava le sue assemblee annuali – talvolta con festa sociale – nella sua sede, cioè appunto nel Ristorante Sole. ⁶⁷ L'esercizio pubblico degli Jelmini fu anche il luogo dove venivano festeggiate le vittorie del partito al potere nel borgo rivierasco di confine. Vale

⁶¹ Dario Niccodemi (Livorno, 1874 – Roma, 1934) fu commediografo, sceneggiatore e capocomico. Dalla commedia *La maestrina* nel 1942 fu tratto un film del regista Giorgio Bianchi.

⁶² «Il Dovere», 30 maggio 1923.

⁶³ «Il Dovere», 21 luglio 1932.

⁶⁴ «Il Dovere», 16 luglio 1926.

⁶⁵ «Il Dovere», 8 ottobre 1929. Altre feste danzanti Pro Asilo Comunale, sempre per iniziativa di William Mosley, si svolsero nel 1931 e 1932 («Il Dovere», 8 ottobre 1931 e 7 ottobre 1932). Per un breve ritratto del benefattore, cfr. ORLANDO NOSETTI, *La Casa San Giorgio di Brissago – Un capitolo di storia fra sanità e socialità*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2009, pp. 156-160.

⁶⁶ «Il Dovere», 4 settembre 1931.

⁶⁷ «Il Dovere», 21 dicembre 1932.

la pena riportare per esteso lo scritto apparso il 17 febbraio 1913 su «Il Dovere», come esempio della messa in scena del potere politico locale. **«Per festeggiare la vittoria di ieri.** Verso le 4½, quando il telefono ci portò la lieta novella del brillante successo riportato dal partito liberale radicale, tuonò il cannone e si organizzò tosto un imponente corteggio, che attraversato il paese mise capo all'Osteria Jelmini. Qui, pronunciarono applaudite parole di circostanza i signori Enrico Rossi, Presidente del Comitato liberale comunale, e Morandi. Riordinatosi il corteggio, fece ritorno in paese ove si sciolse. Per tutta la serata, grande animazione e schietto entusiasmo».

Il piazzale antistante lo stabile degli Jelmini a Madonna di Ponte, fino al 1968 riuniva corridori e accompagnatori delle gare in linea organizzate dal Velo Club Brissago. Nei locali del ristorante si svolgevano infatti tutte le attività che precedono ogni gara (controllo delle iscrizioni e delle licenze, ritiro dei numeri, firma prima della partenza).⁶⁸

Sempre in ambito sportivo occorre ricordare l'accademia organizzata dalla Società Locarnese di Ginnastica nel salone del Ristorante Jelmini la sera del 19 febbraio 1922. Il programma prevedeva alle ore 20.00 una serie di esercizi d'insieme e individuali al cavallo maniglia e alle parallele, boxe francese e assalti dimostrativi di lotta libera, piramidi. Poi, dalle 22.00 e fino alle 2 antimeridiane, ballo con musica del «noto pianista cieco, Ambrogio». I prezzi di entrata all'accademia e al ballo erano stati fissati per i primi posti a franchi 1.50, per i secondi posti a franchi 1.- (metà prezzo per i ragazzi). L'annuncio terminava con l'auspicio che, trattandosi «di cosa importantissima per Brissago, [...] tutta la popolazione, compresa

quella dei vicini paesi, non lascerà sfuggire questa occasione per assistere agli esercizi dei bravi amici ginnasti locarnesi».⁶⁹

Tutte queste forme di comunicazione tramite «Il Dovere» rappresentavano il modo usuale per pubblicizzare gratuitamente la propria attività economica. In un solo caso è stato trovato un annuncio a pagamento sul giornale bellinzonese, nell'edizione del 6 agosto 1927, con questo testo: «Ballo tutte le domeniche al Ristorante Jelmini Sole. Scelta musica, vini piemontesi e nostrani, cucina fredda. Prezzi modici. Proprietaria, vedova Jelmini».

La gestione del ritrovo pubblico poteva però anche essere fonte di preoccupazione per i problemi che alcuni avventori creavano. Un fatto di una certa gravità, di cui è rimasta traccia, avvenne il 25 maggio 1911, giorno dell'Ascensione. Stando al rapporto della gendarmeria, due individui – Giuseppe Branca e Cesare D'Agosti – «giovedì sera alle 7 ½ tentarono di far succedere nell'Osteria del Sole una grave rissa a danno del proprietario e del Paese, ma furono impediti da alcune persone presenti al fatto. L'iniziatore della questione è il signor D'Agosti per il suo carattere violento, il quale non è la prima volta che fa nascere per futili motivi simile questione».⁷⁰

Da una generazione all'altra

Gli investimenti di ampliamento che la prima generazione aveva realizzato nel 1900 e nel 1906, grazie all'intraprendenza e lungimiranza di Giuseppe Jelmini, consentirono alla successiva di affrontare gli anni tra le due guerre e il tormentato periodo bellico con una solida base. Il clima generale piuttosto sfavorevole

⁶⁸ ORLANDO NOSETTI, *Ciclisti e ciclismo fra mimose e camelie – Storia del Velo Club Brissago 1906-2006*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2006, p. 125. Vedi anche la cronaca della «Brissago-Biasca e ritorno» in «Il Dovere», 18 agosto 1932.

⁶⁹ «Il Dovere», 17 febbraio 1922.

⁷⁰ AcomB, Esibiti, A.3 – 43.

trattenne gli eredi, in particolare il figlio Roberto, che si era formato in Italia come cuoco e che avrebbe assunto in proprio la gestione a partire dal 1928, da ulteriori spese straordinarie. Come risulta dal formulario compilato nell'aprile del 1942 per il rinnovo della patente dell'esercizio pubblico, lo stabile non aveva subito cambiamenti di rilievo rispetto alla situazione di inizio secolo. La Municipalità rilevava tuttavia che «i locali del ristorante e le camere [sono] in perfetto ordine, [mentre] il salone da ballo è attualmente adibito a rimessa biciclette, scuola di musica». ⁷¹ Almeno nei primi mesi della guerra, come era già avvenuto nel 1914-18, un «distaccamento di militi» aveva occupato i locali, ma già dalla fine del 1939 essi erano di nuovo «completamente liberi». ⁷²

La successione aziendale dalla seconda alla terza generazione avvenne gradatamente nei primi anni Cinquanta del secolo scorso.



L'Osteria del Sole verso gli anni '60.

Unico figlio maschio di Roberto, Giuseppe Jelmini – che aveva imparato il mestiere di elettricista – ⁷³ con la collaborazione della moglie Celestina e poi dei loro tre figli, diede un forte impulso all'attività alberghiera dell'azienda familiare.

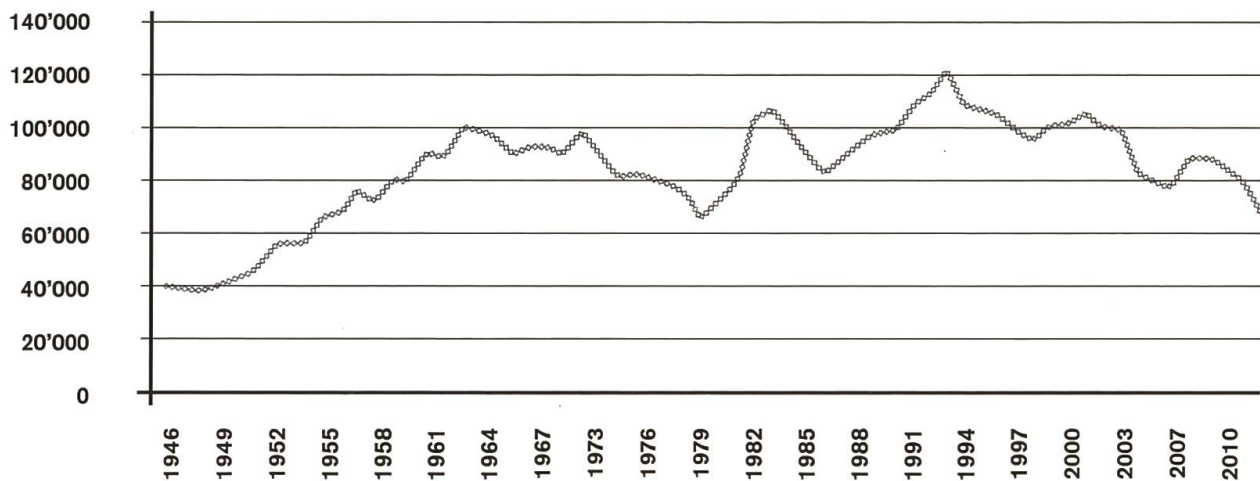
	1942	1955
Titolare della patente	Roberto Jelmini fu Giuseppe	Celestina Jelmini, moglie di Giuseppe
Insegna	Osteria del sole	Ristorante Caffé Sole
Genere dell'esercizio	Ristorante con alloggio	Ristorante con alloggio
Proprietario dello stabile	Roberto Jelmini fu Giuseppe	Eredi di Roberto Jelmini
Descrizione dei locali adibiti a pubblico esercizio		
Cucina	5m x 4m = 20m ²	5m x 4m = 20m ²
Locale principale	5m x 4m = 20m ²	86m ²
Locale per riunioni	11m x 4m = 66m ²	
Sala da ballo	16m x 8m = 128m ²	n.d.
Posti a sedere	35 interni, 40 esterni	65 interni, 100 esterni
Camere	5 camere per 9 letti	10 camere per 22 letti
Piazzale per gioco bocce	Sì	No
Servizi igienici	2 gabinetti per il ristorante e 1 per l'alloggio, con acqua a deflusso e luce elettrica	3 gabinetti per il ristorante e 1 per l'alloggio, con acqua a deflusso e luce elettrica

⁷¹ ASTI, Fondi di Dipartimento di polizia – Sezione degli esercizi pubblici.

⁷² Lettera della Municipalità, 13 dicembre 1939 (AcomB, Copia lettere, A.2 – 93).

⁷³ Così risulta nella pubblicazione matrimoniale sul FO 1945, 922.

Pernottamenti in alberghi e pensioni a Brissago, 1946-2010



Era quella l'epoca in cui si stava infatti sviluppando il turismo di massa, a ritmi molto sostenuti: basti pensare che tra il 1950 e il 1964 il numero di pernottamenti in alberghi e pensioni di Brissago passò da 40'000 a 100'000 unità, poi – dopo una sensibile flessione fino al 1976 – riprese a crescere raggiungendo nel 1991 il picco di circa 120'000 unità.⁷⁴

Le opportunità che il mercato offriva furono prontamente riconosciute e valorizzate. Già nel 1955 la capacità ricettiva fu aumentata, raddoppiando il numero delle camere e incrementando quello dei posti a sedere del ristorante. Un'altra fase di ampliamento fu realizzata durante l'inverno del 1974-75 con l'aggiunta di altre dodici camere. Infine, l'ultima sistemazione dello stabile – opera dell'architetto Remo Mazzi – fu portata a termine nella stagione morta del 1984-85.⁷⁵ Da allora, l'Hotel Sole ha l'aspetto esteriore che si può tuttora vedere. Le successive trasformazioni della struttura nel corso del XX secolo sono ben documentate in una serie di immagini fotografiche.

La quarta generazione – dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso la gestione

dell'Hotel Sole è stata portata avanti dai figli di Giuseppe Jelmini, Roberto, Renato e Raffaella – si è trovata confrontata con un lungo periodo di declino del turismo alberghiero. Con il pensionamento di Roberto nel 2011, al quale era affidato il compito di gestire la cucina del ristorante, la famiglia ha creduto opportuno riorientare strategicamente l'attività aziendale. Infatti, chiuso il ristorante dell'Hotel Sole, il servizio alla clientela si orientò al modello Bed & Breakfast sotto la responsabilità gestionale di Romina, figlia di Renato, rappresentante quindi della quinta generazione della famiglia Jelmini. Ma dopo solo tre anni, nell'autunno del 2014 la sofferta decisione di chiudere definitivamente l'Hotel Sole, una scelta dolorosa che si è imposta anche a molti altri albergatori in Ticino e non soltanto.

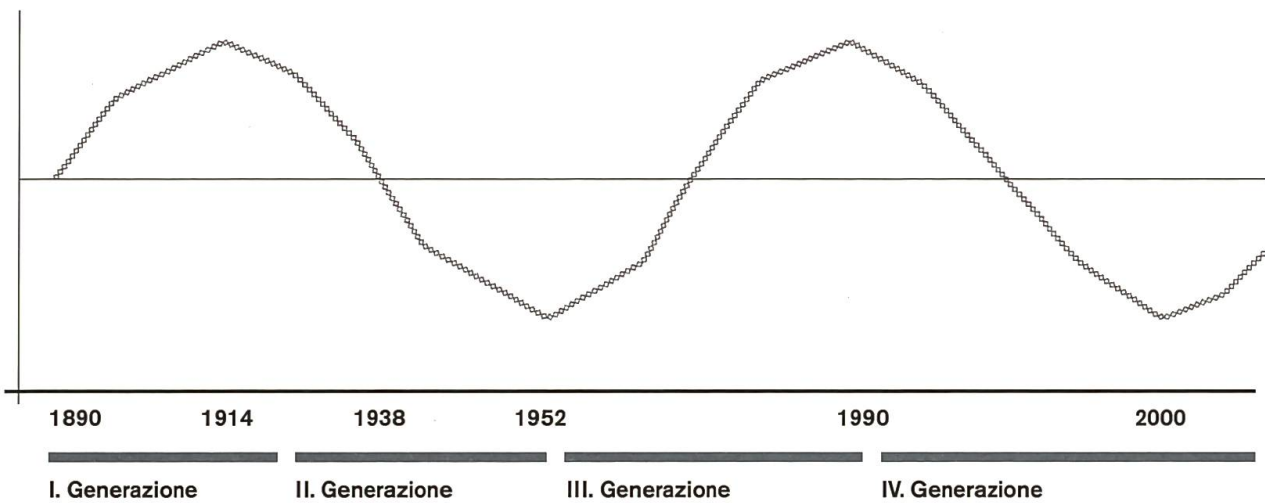


L'Osteria del Sole oggi.

⁷⁴ ORLANDO NOSETTI, *Nascita, sviluppo e declino del turismo alberghiero brissaghese in Oltre cent'anni di accoglienza – Studi sul turismo a Brissago*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2013, pp. 80-82.

⁷⁵ RENATO JELMINI, Appunti manoscritti.

Cicli di lungo termine dell'economia regionale ticinese



In uno sguardo retrospettivo d'assieme, si può osservare che il periodo di attività della prima e della terza generazione – quella dei fondatori dell'azienda Jelmini, cioè Pietro Carlo con il figlio Giuseppe I, e quella di Giuseppe II, che realizzarono i maggiori investimenti – coincide con la fase A del ciclo economico di lungo termine (Kondratieff); la seconda (quella di Roberto I) e la quarta generazione (quella dei fratelli Roberto II, Renato e Raffaella), invece, che hanno operato durante la fase B, hanno conservato la struttura con investimenti di mantenimento e di adattamento alle mutevoli esigenze del mercato (recentemente, il sistema WiFi gratuito, molto apprezzato dai clienti).

Considerazioni conclusive

Considerate nel loro insieme, le vicende economiche del ramo brissaghese degli Jelmini si presentano come una storia di successo, al quale hanno contribuito in misura non insignificante gli innesti femminili – da Maria Storelli a Giuseppina Sofia Delfina Baccalà, da Emma Maria Armida Daghini a Celestina Silacci fino a Ingrid Bergbauer.

Il trasferimento da Ascona a Brissago non ha significato soltanto un cambiamento di domicilio ma piuttosto è stata l'occasione di ascesa

economico-sociale. Pietro Carlo Jelmini era inizialmente un falegname, cioè un piccolo artigiano, come altri rappresentanti degli Jelmini di Ascona. Egli si guadagnava il pane sudando verosimilmente sotto padrone. A Brissago invece egli diventa padrone del proprio destino, mettendosi in proprio, dapprima diventando mugnaio e poi inventandosi oste. Da quel momento, cioè dal 1886 circa, la via è tracciata ai suoi discendenti: dal figlio Giuseppe fino ai fratelli Roberto, Renato e Raffaella, per quattro generazioni gli Jelmini di Brissago sono rimasti fedeli alla loro impresa familiare, che hanno sviluppato fino a diventare apprezzati albergatori.

Le scarse informazioni sugli altri rami degli Jelmini, discendenti da quel lontano antenato Francesco di Traffiume, che prima della fine del Settecento era immigrato a Losone e dopo il matrimonio si era trasferito a Ascona, non consentono di raccontare per esteso la loro storia. Tuttavia quel poco che è noto porta a concludere che essi non conobbero il successo economico e sociale di cui hanno potuto beneficiare gli Jelmini insediatisi nel borgo di confine sulle rive del Lago Maggiore.

► **Albero genealogico 1° allegato**

Generazioni Jelmini

Orlando Nosetti

I dati usati per allestire l'elenco delle generazioni degli Jelmini provengono da quattro fonti principali, cioè i registri delle Parrocchie di Traffiume, di Ascona e di Brissago (nascite, matrimoni, morti, stati delle anime), nonché i registri delle famiglie del Comune di Ascona (è stata consultata la copia depositata in ASTi). In qualche caso si è fatto ricorso anche ad altre fonti, in particolare a documenti conservati nell'Archivio storico del Comune di Brissago (AcomB), a informazioni fornite da Renato Jelmini e da Lidia Allioli – Rognon.

Generazione 1

1 Francesco JELMINO

Francesco JELMINO nacque probabilmente verso la fine del Seicento. Sposò verosimilmente non dopo il 1721 Margarita SACCAGGI, discendente di una famiglia di cui ancora oggi vi è traccia a Traffiume (Italia), come risulta da alcune lapidi nel cimitero comunale. Nei documenti dell'archivio parrocchiale il suo cognome figura come «Zacchaggia», «Saccaggia», «Sachaggia» o «Sacaccia».

Figli di Francesco JELMINO e Margarita SACCAGGI:

I.	Gio. Battista (7 ottobre 1722)
II.	Gioanni Angelo (13 ottobre 1724). Egli morì nella notte del 23 giugno 1792 all'età di 68 anni per asfissia a seguito di un incendio che si era sviluppato nel mulino sottostante la sua camera da letto.
III.	Maria Margaritta Teresa (1° settembre 1726).
IV.	Giuseppe Maria (9 febbraio 1728).
V.	Angela Maria (3 febbraio 1734).
2 VI.	Giuseppe Maria Antonio (24 maggio 1740).

Risulta dai libri parrocchiali che Francesco JELMINI non era più in vita nel 1780.

Generazione 2

2 Giuseppe Maria Antonio JELMINI

Giuseppe Maria Antonio JELMINI nacque il 24 maggio 1740 a Traffiume (Italia), figlio di Francesco JELMINO e Margarita SACCAGGI. L'8 maggio 1765 sposò Anna Maria CERVONA, figlia del qd Francesco (nei registri parrocchiali di Ascona il suo cognome è mutato in CERONI). Nel registro dei morti della parrocchia di Traffiume non è stato trovato il nome di Giuseppe Antonio JELMINI forse perché non abitava più a Traffiume.

Figli di Giuseppe Antonio JELMINI e Anna Maria CERVONA:

	I.	Giuseppe Maria Antonio (21 aprile 1766).
3	II.	Francesco (21 giugno 1768 – 26 agosto 1846).
	III.	Giovanni Antonio (17 aprile 1780). Fu battezzato in casa dalla levatrice per pericolo di morte e il giorno stesso poi in chiesa, essendo stata considerata dubbia la validità del primo battesimo. In effetti, egli morì cinque giorni dopo, il 22 aprile 1780.

Generazione 3

3 Francesco JELMINI

Francesco JELMINI nacque il 21 giugno 1768, figlio di Giuseppe Antonio e Anna Maria CERVONA. Nei registri parrocchiali di Ascona del 1787, egli figura come testimone di nozze nel matrimonio di Carlo PASQUALI, figlio di Carlo e originario di Trobaso (Italia), matrimonio che si era celebrato il 25 ottobre. In quel periodo Francesco JELMINI abitava da tempo a Losone. Il 27 gennaio 1788 sposò in prime nozze Maria Cristina PASQUALI, figlia di Carlo e originaria di Trobaso (Italia), abitante ad Ascona. Il matrimonio fu celebrato nella chiesa della Madonna della Fontana. Testimoni di nozze furono i padri degli sposi. Almeno dal 1796, cioè dalla nascita del secondo figlio, essi abitavano ad Ascona in località Boscio-redo. Il loro domicilio ad Ascona è confermato poi dal registro della popolazione del Circolo delle Isole (1824-25). I genitori di Francesco JELMINI erano in quel momento già defunti.

Dal primo matrimonio nacquero:

	I.	Maria (nata probabilmente prima del 1792), che sposò il 26 settembre 1813 Emanuele GAIA. Morì il 27 luglio 1849, quando era già vedova.
	II.	Maria Giacomina (ca 1792 – 31 dicembre 1852). Sposata con Francesco BERNI, ebbe almeno due figli: Brigida (1823 – 8 agosto 1844) e un innominato il 27 dicembre 1826, morto il giorno stesso.
4	III.	Giuseppe Antonio (8 ottobre 1793 – 29 aprile 1851).
5	IV.	Antonio Pasquale (24 marzo 1796 – 10 ottobre 1875).
	V.	Anna Maria Margherita (22 maggio 1798 – 25 luglio 1815). Madrina fu la nonna paterna della neonata, cioè Anna Maria CERVONA, moglie di Giuseppe Antonio JELMINI.
	VI.	Maria Catterina (14 settembre 1800). Il 6 novembre 1836 sposò «in casa di notte, per motivi ragionevoli» Francesco GAIA, vedovo.
	VII.	Carlo Agostino (29 novembre 1802).
	VIII.	Carlo Francesco (3 aprile 1805). Il registro precisa che era fumista in Germania.
	IX.	Agostino (2 gennaio 1807 – 2 novembre 1817). Madrina fu la sorella Maria.

Francesco JELMINI si unì poi in seconde nozze con Colomba ROSSI (12 settembre 1782 – 17 gennaio 1842), figlia di Carlo Giuseppe e di Liberata FONTANA. Egli morì ad Ascona il 26 agosto 1846 all'età di 78 anni compiuti.

Generazione 4

4 Giuseppe Antonio JELMINI

Giuseppe Antonio JELMINI nacque l'8 ottobre 1793, figlio di Francesco e Cristina PASQUALI. Il 24 settembre 1820 ad Ascona sposò Maria Antonia Vittoria VACCHINI (20 agosto 1797 – 21 marzo 1868), figlia di Michele e Teresa CHIODI. Testimone di nozze fu Antonio Pasquale, fratello dello sposo. I figli nati da questo matrimonio furono:

-
- I. Maria Cristina Colomba (29 aprile 1821 – 16 settembre 1890). Sposò Pietro JELMINI (29 maggio 1817), figlio di Giovanni e Caterina TADIONI. Secondo il registro della popolazione, il marito Pietro proveniva da una «famiglia forestiera di Cannobio».

Ebbero diversi figli: Antonia (11 agosto 1843), Pietro (1° febbraio 1845), Giuseppa (21 aprile 1862), Firmino (8 giugno 1865) e Antonio (25 gennaio 1867). Alcuni di questi figli generarono dei discendenti, sia maschi sia femmine.

Firmino JELMINI, domiciliato ad Ascona, aveva sposato nel 1890 Angiolina GAJA, contadina, figlia del fu Giuseppe, tessitore di filo, e di Maria GAGLIARDI, contadina. Egli era calzolaio (FO 1890, p. 314), mentre il padre era macellaio con bottega propria ad Ascona in Piazza, dove costruiva anche barche (FO 1890, p. 314; Vacchini, Ascona).

Antonio JELMINI, domiciliato a Brissago almeno dal 1890, sposò Giulia ZANNINI (14 marzo 1865), figlia di Giuseppe, contadino, e di Domenica Galotti, contadina (FO 1890, p. 1275). Egli era fabbro.

-
- II. Francesco Giuseppe Michele (6 dicembre 1822 – 23 giugno 1836).

-
- III. Teresa Maria Angela (2 dicembre 1825). Il 21 settembre 1845 sposò Giuseppe LAFRANCHI.

-
- IV. Maria Teresa (30 settembre 1828).

-
- 6** V. Carlo Antonio Francesco (30 dicembre 1832 – 21 luglio 1866).

-
- VI. Bartolomeo Costantino (26 dicembre 1836 – 26 febbraio 1860). Morì in Francia.
-

5 Antonio Pasquale JELMINI

Antonio JELMINI nacque ad Ascona il 24 marzo 1796, figlio di Francesco e Cristina PASQUALI. Il 22 settembre 1821 sposò Maria Lucrezia PANCALDI MOLA (9 novembre 1798 – 8 dicembre 1870), figlia dell'avvocato Giovanni Matteo e Giovanna BERNI. I figli nati da questo matrimonio furono:

-
- I. Carlo Antonio Francesco, morto il 6 settembre 1822 all'età di circa tre mesi.

-
- 7** II. Pietro Carlo (9 novembre 1825 – 24 ottobre 1893).

-
- 8** III. Gio. Giuseppe Matteo (12 dicembre 1827 – 10 febbraio 1874).

-
- IV. Gio. Battista (3 giugno 1830 – 21 marzo 1834).

-
- V. Maria Cattarina Lucrezia (10 ottobre 1832).

-
- VI. Maria Lucrezia Annunziata (21 agosto 1833).

-
- VII. Angiola (9 settembre 1835). Nell'ottobre del 1875 sposò un certo Emilio MERLI di Parma.

-
- VIII. Maria Antonia Carolina (6 gennaio 1838 – 10 ottobre 1858). Morì ad Ascona nella casa paterna all'età di vent'anni compiuti.

-
- 9** IX. Francesco (17 gennaio 1841).
-

Secondo il registro della popolazione del comune di Ascona, «riconosciuto in perfetta consonanza col registro comunale a tutto il 31 dicembre 1866», la famiglia di Antonio JELMINI figurava come originaria di Traffume, Stato Sardo. Essa fu incorporata nel Comune di Ascona all'inizio dell'Ottocento. Antonio JELMINI morì il 10 ottobre 1875.

Generazione 5

6 Antonio Francesco JELMINI

Carlo Antonio Francesco JELMINI nacque il 30 dicembre 1832, figlio di Antonio e Maria Antonia Vittoria VACCHINI. Nemmeno ventenne, il 13 aprile 1852 sposò Annunziata CATTOMIO (29 febbraio 1828 – 30 settembre 1865), figlia di Filippo e Giuseppa PISONI. I figli nati da questo matrimonio furono:

I.	Maria (24 luglio 1853 – 4 agosto 1853).
II.	Giuseppe (25 settembre 1854 – 6 giugno 1856).
III.	Ricardo Lorenzo Cesare Maria (6 aprile 1856 – 14 luglio 1869).
IV.	Ersilia (1° marzo 1859 – 4 marzo 1873).
V.	innominato, morto dopo un giorno il 1° marzo 1861.
VI.	Enea Enrico (12 settembre 1862 – 23 febbraio 1871). Morì ad Ascona il 21 luglio 1866.

7 Pietro Carlo JELMINI

Pietro Carlo JELMINI nacque il 9 novembre 1825, figlio di Antonio e Maria Lucrezia PANCALDI MOLA. Il 6 febbraio 1853 sposò a Brissago Maria STORELLI (10 maggio 1821 – 19 ottobre 1886), prestinaia, figlia di Pietro e Teresa STORELLI. I figli nati da questo matrimonio furono:

I.	Teresa (2 febbraio 1854 – 27 marzo 1857). Morì due giorni dopo essere caduta nel fuoco.
II.	Maria (14 febbraio 1856 – 14 settembre 1856).
10 III.	Giuseppe (14 settembre 1857 – 25 agosto 1923).
IV.	Pietro (1° maggio 1860). Nel 1894 a Brissago (FU 1894, p. 31) sposò Ernesta Beretta, figlia del fu Achille e della fu Carolina Beretta (13 aprile 1866 – 21 maggio 1896). Dopo appena due anni di matrimonio rimase vedovo: la giovane sposa infatti morì trentenne di tubercolosi (AcomB, Attestati di morte, B.2 – 22a). Cinque anni dopo, egli si risposò con Ernesta GAGGIONI (12 aprile 1883) da Gordevio, figlia di Domenico, contadino, e di Rosalia Laloli (FU 1901, p. 207). Di professione falegname, con il fratello Giuseppe a Brissago in un primo tempo si occupò della gestione di un mulino, poi divenne oste. Almeno fino alla data del secondo matrimonio (1901) il suo domicilio fu Brissago, poi si trasferì a Gordevio dove fu «conduttore dei celebri grotti» («Il Dovere», 4 febbraio 1907). Non era già più in vita nel marzo 1909 («Il Dovere», 8 marzo 1909).
V.	Rosa (24 dicembre 1862 – 26 luglio 1891). Morta di tubercolosi.

Di professione falegname (FU 1883, p. 396; Registro fiscale 1891), ma anche mugnaio (Registro fiscale 1876), Pietro Carlo JELMINI morì a Brissago il 24 ottobre 1893 per apoplezia.

8 Gio. Giuseppe Matteo JELMINI

Gio. Giuseppe Matteo JELMINI nacque il 12 dicembre 1827, figlio di Antonio e Maria Lucrezia PANCALDI MOLA. Il 6 febbraio 1853 sposò Cattarina MODINI (26 ottobre 1826 – 17 novembre 1860), figlia di Antonio e Marianna CAGLIONI. I figli nati da questo matrimonio furono:

I.	Francesco Antonio (9 maggio 1854 – 12 marzo 1875).
II.	Angela (16 marzo 1856 – 31 gennaio 1888). Sposò il 25 novembre 1885 Sebastiano BARENCO di Daro.
III.	Ersilia (12 aprile 1859).

Dopo il 1860, in seconde nozze Gio. Giuseppe Matteo JELMINI sposò una donna di Losone. Morì il 10 febbraio 1874 (non figura però nei libri parrocchiali di Brissago, ciò significa che non era domiciliato nel borgo rivierasco di confine).

9 Francesco JELMINI

Francesco JELMINI nacque il 17 gennaio 1841, figlio di Antonio e Maria Lucrezia PANCALDI MOLA. All'età di vent'anni, il 19 febbraio 1861 sposò Giuseppa GIOVANOLA (31 marzo 1834). Fu impiegato doganale a Brissago (ASTi, Fondo Angelo Branca, sc. 10, 1168). I figli nati da questo matrimonio furono:

I.	Antonia (6 marzo 1861). L'11 febbraio 1893 sposò Michele BERTA.
11 II.	Arturo (21 luglio 1863).
III.	Achille (26 luglio 1867 – 1° maggio 1888).

Generazione 6

10 Giuseppe JELMINI

Giuseppe JELMINI nacque ad Ascona il 14 settembre 1857, figlio di Pietro Carlo e Maria STORELLI. Il 5 aprile 1883 sposò Giuseppina Sofia Delfina BACCALÀ (15 giugno 1857 – 7 luglio 1928) (causa della morte: endocardite), figlia di Giovanni e Giuseppina MARCACCI. I figli nati da questo matrimonio furono:

I.	Maria Luigia (9 maggio 1883 – 29 maggio 1953). Il 19 settembre 1917 sposò il cognato vedovo, Pietro Nosetti. Non ebbe figli.
12 II.	Roberto (4 gennaio 1885 – 27 agosto 1955).
III.	Pierina Teresa (8 luglio 1887 – 10 marzo 1915). Sposò il 23 aprile 1908 Pietro Francesco NOSETTI (12 luglio 1886 – 16 gennaio 1967), figlio di Angelo Giuseppe e Teresa CODONINI. Da questo matrimonio nacquero quattro figli: Ersilia, Giuseppe, Lidia e Attilio.
IV.	Giuseppe Giovanni (18 maggio 1890 – 30 marzo 1891). Morto di catarro bronchiale.
V.	Rosina (Brissago 31 ottobre 1894 – Cressier 15 dicembre 1980). Il 18 marzo 1926 sposò a Brissago Pietro Paolo ALLIOLI (La-Chaux-de-Fonds 21 gennaio 1907 – Cressier 22 marzo 1992), originario di Traffiume (Italia). Dal loro matrimonio nacque il 7 dicembre 1927 Lidia (detta Lily), che l'11 novembre 1952 sposò a Neuchâtel Robert Rognon (Dijon 24 febbraio 1928-2009). I loro due figli maschi hanno avuto una numerosa discendenza.

Secondo la pubblicazione della promessa di matrimonio (FU 1883, p. 396), Giuseppe JELMINI era domiciliato a Brissago dove svolgeva l'attività di mugnaio, mentre la sposa, appartenente al ramo dei BACCALÀ da Intragna, era figlia di contadini. Egli morì a Brissago il 25 agosto 1923.

11 Arturo JELMINI

Arturo JELMINI nacque il 21 luglio 1861, figlio di Francesco, ricevitore federale, e Giuseppa GIOVANOLA. Il 6 maggio 1893 sposò Virginia QUATTRINI, contadina, figlia di Giuseppe, carratore. Da questo matrimonio nacquero sei figli, cioè Virginia, Achille, Giuseppe, Alfonso Angelo, Carlo ed Edvige. Svolse la sua professione di sarto ad Ascona. La figlia Virginia ricordava che la famiglia JELMINI era originaria di Traffiume (Italia) e che era diventata asconese con il bisnonno Antonio (1796-1875) (G. Vacchini, Ascona).

Generazione 7

12 Roberto JELMINI

Roberto JELMINI nacque a Brissago il 4 gennaio 1885, figlio di Giuseppe e Giuseppina Sofia Delfina BACCALÀ. Il 30 gennaio 1915 sposò Emma Maria Armida DAGHINI (15 aprile 1886 – 29 novembre 1956), figlia di Carlo e Marianna GALLI, nata a Granaglione (Bologna). I figli nati da questo matrimonio furono:

- | | | |
|-----------|------|--|
| | I. | Piera Ada (11 giugno 1915 – 25 aprile 1916). Morta a causa di una gastroenterite, conseguenza di una difficile dentizione. |
| | II. | Anna Giuseppina, detta Desy (28 agosto 1917 - 1999). Il 13 novembre 1937 sposò Mirto JELMONI (1913-1983), figlio di Ercole. Da questo matrimonio sono nati Silvio (21 aprile 1938 - 2013) e Nadia (1942). |
| 13 | III. | Giuseppe Carlo (6 novembre 1918 – 5 dicembre 1994). |
| | IV. | Silvia Maria (13 gennaio 1922). Il 1° agosto 1953 sposò a Versam (GR) Hans OSWALD (21 settembre 1919 – 4 febbraio 1982). Dal matrimonio sono nati Silvia (17 settembre 1955) e Peter (2 dicembre 1957), farmacista a Brissago. |
| | V. | Ada (30 dicembre 1927 – 12 giugno 1940). |

Dalla pubblicazione della promessa di matrimonio risulta che Roberto JELMINI era cuoco, mentre la sposa – domiciliata a Brissago – era «zigaraia» (FU 1914, p. 1358).

Generazione 8

13 Giuseppe Carlo JELMINI

Giuseppe Carlo JELMINI nacque a Brissago il 6 novembre 1918, figlio di Roberto e Emma Maria Armida DAGHINI. Il 25 agosto 1945 sposò a Borgnone Celestina SILACCI (22 settembre 1923 – 9 novembre 2008), figlia di Filippo e Virginia GUERRA, attinente di Corippo. I figli nati da questo matrimonio sono:

- | | | |
|-----------|------|------------------------------|
| 14 | I. | Roberto (16 luglio 1946). |
| 15 | II. | Renato (29 luglio 1947). |
| | III. | Raffaella (10 gennaio 1951). |

Generazione 9

14 Roberto JELMINI

Roberto JELMINI è nato a Brissago il 16 luglio 1946, figlio di Giuseppe Carlo e Celestina SILACCI. Il 23 febbraio 1968 sposò in prime nozze Germana JELMONI (18 novembre 1946) Da questo matrimonio è nato:

I. Igor (18 dicembre 1968).

In seconde nozze, Roberto si è sposato l'11 novembre 1983 con Ines BIANCHI (9 ottobre 1959). I loro figli sono

I. Diana (3 ottobre 1987).

II. Luca (23 maggio 1991).

15 Renato JELMINI

Renato JELMINI è nato a Brissago il 29 luglio 1948, figlio di Giuseppe Carlo e Celestina SILACCI. Il 20 novembre 1981 ha sposato Ingrid BERGBAUER (4 gennaio 1958) Le loro figlie sono:

I. Jasmine (19 maggio 1982).

II. Romina (27 settembre 1985).

III. Giulia (5 febbraio 1991).
